

Massimo Mezzananza, *Dilthey filosofo dell'esperienza*, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 251.

Come sovente hanno segnalato le più recenti esperienze nate all'interno della tradizione di pensiero di matrice ermeneutica nel loro costante contributo alla delucidazione di quelle operazioni necessarie alla chiarificazione del discorso testuale, sarebbe connaturata all'istanza epistemologica insita nella dinamica ermeneutica una radicalizzazione del gesto interpretativo, il quale, sforzandosi di costituirsi nella forma di un sapere dallo statuto scientifico, si troverebbe a essere subordinato a ragioni di carattere ontologico, sicché la "comprensione" tenderebbe ad assumere i tratti di una epesege dei modi d'essere. Perseguendo l'obiettivo della spiegazione d'un asserto linguistico, l'ermeneutica si propone di isolare un determinato contesto nel quale la polisemia terminologica possa essere ridotta all'univocità. Ma invero l'individuazione stessa dei singoli contesti sta alla base di un'ulteriore opera di discernimento, quella più prettamente interpretativa, che richiede di definire le condizioni essenziali al prodursi di quello specifico messaggio, assorbito, nel caso esso sia espresso per iscritto, all'interno di un testo.

Avvertendo l'importanza che proprio il testo riveste nel caso della lettura e della comprensione di un autore, Mezzananza, nello studio che dedica a Dilthey, padre dell'ermeneutica moderna, procede, nel capitolo introduttivo, a una sistematica delucidazione dei contenuti dei volumi, il XVIII ed il XIX, apparsi nelle *Gesammelte Schriften*, i quali hanno avuto il merito di dischiudere agli studiosi il processo elaborativo che si sarebbe dovuto concretare nel secondo volume della *Einleitung in die Geisteswissenschaften*; e ciò anche attraverso un esame attento di questioni di logica, teoria della conoscenza, storia della filosofia, psicologia e teoria del sapere, come testimoniano i corsi universitari pubblicati nei volumi XX-XXIV della medesima collana. Vengono così ad affiorare le molte

plici influenze che il pensiero diltheyiano ha avvertito nel suo tentativo di offrire un fondamento rigoroso alle scienze dello spirito. Dal positivismo e francese e inglese al neokantismo, dalla scuola di Brentano alla fenomenologia husserliana, senza trascurare i riverberi dello psicologismo e dell'empirio-criticismo, ogni lascito viene da Dilthey accolto e messo al servizio d'un più complessivo progetto di rinnovamento interno del sistema kantiano, progetto che con maggiore impegno si dispiega fra gli anni Sessanta del secolo XIX e il primo decennio del nuovo secolo. In quest'arco temporale, che lo studio di Mezzananza prende interamente in considerazione, si mostrano sempre più evidenti le linee di sviluppo dell'impresa filosofica di Dilthey, culminante in una "logica dell'esperienza" che assomma in sé, pur in una loro autonoma elaborazione e definizione, diverse componenti: l'antropologia della conoscenza, la presa di coscienza di sé su un piano storico-empirico, la psicologia reale, la psicologia strutturale e descrittiva, la logica gnoseologica e la dottrina delle categorie. Su queste premesse il libro muove verso una puntuale chiarificazione delle maggiori correnti filosofiche circolanti in Germania nella seconda metà del secolo XIX. Mezzananza mostra, in particolare, il rilievo assunto in quella temperie dall'aristotelismo di Trendelenburg e dal dualismo di Lotze, cui si accompagna, in vista di una trasformazione della dottrina kantiana dell'apriori, la lezione, svolta in ambito fisiologico, di Helmholtz, nonché un rinnovato interesse per gli aspetti psicologici della riflessione kantiana. Nel secondo capitolo, intitolato *Il kantismo di Dilthey e la critica della ragione storica*, l'ancora a venire separazione fra positivismo franco-inglese e criticismo viene – sulla scorta di G. Misch – indicata da Mezzananza come prodromica al costituirsi della filosofia dell'esperienza di Dilthey. Per questi è

l'“unità vitale” che tiene insieme i “fatti della coscienza” entro la dimensione dell'“esperienza interna” a dover essere rivalutata, non già le mere “forme conoscitive”. La connessione della vita quale si manifesta nell'*Innewerden* doveva costituire – per Dilthey – l'assisa del nostro concreto esperire il mondo circostante. In tal senso la psicologia tradizionale doveva mutarsi in una antropologia che avesse al proprio centro una *Selbstbesinnung*, la quale, diversamente da quanto propugnato dal kantismo dell'epoca, si aprisse senza pregiudizi a una considerazione dei fatti della coscienza dati nella loro unità entro la connessione della vita. Prestando un particolare riguardo a un ciclo di lezioni professate nel biennio 1867-68 a Basilea, Mezzanica sottolinea efficacemente come la critica di Dilthey a Kant si rende tuttavia maggiormente rilevante laddove affronta la connessione della vita in relazione al tema della temporalità. È in tale dimensione, una volta ch'essa non sia più riguardata, come invece voleva la prima Critica kantiana, al modo di una “forma pura” del senso interno, a potersi apprezzare la connessione reale della vita nella sua struttura temporalmente dinamica. Come scrive Mezzanica (p. 79): «La dottrina kantiana del tempo è per Dilthey una teoria *derivata*, costruita facendo astrazione rispetto alla dimensione *primaria* del vivere, e in essa si esprime uno degli aspetti più rilevanti del carattere formale che la filosofia moderna ha assunto», e che le impedisce di esercitare un effetto pratico. Si coniuga con questo limite proprio d'ogni prospettiva gnoseologica empiristica e trascendentalistica quella crisi – di cui nel III e IV capitolo del suo volume – Mezzanica pone in luce gli effetti all'interno della prospettiva diltheyiana. Venuti meno i vecchi sistemi metafisici, il proposito di Dilthey è quello di mutuare da diverse esperienze di pensiero – la sociologia di Comte, la psicologia e l'etologia di J.S. Mill, ma soprattutto la ricerca “storico-empirica” – quel corredo di nozioni che possa condurre a una fon-

dazione gnoseologica, psicologica e metodologica delle scienze dell'uomo, della società e della storia. Riflettendo sul rapporto fra scienze della natura e scienze dello spirito, Dilthey s'avvede che si tratta di due modi differenti di considerare l'intero complesso della realtà effettiva. Mezzanica insiste, al riguardo, sul concetto diltheyiano di “trasposizione interna”, intravedendo in esso il nesso che trasla ciò che prima era esterno nell'ambito dell'esperienza interna, con l'inevitabile conseguenza d'un superamento del principio dualistico incentrato sulla contrapposizione fra le due sfere, in favore di un graduale costituirsi di analisi rivolte alla dimensione della “comprensione simbolica”. Il V capitolo si incentra sui manoscritti dedicati da Dilthey a “Psicologia e antropologia”, pubblicati nel XXI volume delle *Gesammelte Schriften*. Mezzanica sottolinea in particolare i legami che queste pagine diltheyiane mostrano soprattutto con Herbart e con Brentano. A essere individuato è l'intreccio delle nostre funzioni psichiche in una connessione strutturale unitaria che sta a fondamento del nostro rapporto con la realtà che ci circonda. Ne discende il rilievo che la realtà effettuale nel suo rapporto dinamico con il sé dell'uomo acquisisce nella fondazione della psicologia, e insieme, attraverso la connessione di “vissuto, espressione e comprensione”, nella fondazione dell'ermeneutica. Assai bene Mezzanica, in una più generale considerazione del modo in cui le unità di vita psicofisiche del singolo individuo si inseriscono nella “connessione effettuale” storico-sociale, insiste sul legame fra contenuto psichico e cultura. Laddove il singolo dà vita a forme spirituali cristallizzate, egli consente all'altro di esercitare la propria comprensione. Anche per questa ragione Dilthey insiste su una definizione del suo metodo, di derivazione schleiermachiiana, come essenzialmente destinata ad accordare all'atto di comprendere un significato che coincida con una formazione di senso sempre ancora da produrre e creare. Nel costante dinamismo che anima e sostiene l'atto ermeneutico,

Dilthey, tuttavia, non ritiene possa intravedersi altro che un continuo strutturarsi della vita umana, secondo significati acquisiti, valori presenti, fini lontani. Come nota Mezzanica, si potrà rilevare che per Dilthey la necessità di temperare la vitalità umana con l'individualità storica si decide in un coglimento della vita che avviene soltanto in una mediazione che non si realizza, però, attraverso l'insistito ricorso alle inadeguatezze della interpretazione, come vorrebbe per esempio Ricoeur, ma in una continua esperienza di sé. Nell'ultimo capitolo del suo studio, Mezzanica tiene a mostrare le affinità e le differenze fra l'analisi delle "oggettivazioni della vita" elaborata da Dilthey e la dottrina delle "forme simboliche" di Cassirer, per mezzo di un confronto fra la categoria diltheyiana di "significatività" e quella cassireriana di "pregnanza simbolica"; al contempo, però,

egli sollecita anche a un esame della ricezione, nell'ultimo Dilthey, delle *Logische Untersuchungen* di Husserl, un esame che implicitamente rivela anche i limiti di una lettura "fenomenologico-esistenziale" di Dilthey. Come già Husserl, nel 1911, aveva rilevato, i difetti della psicologia descrittiva e analitica erano indicabili nella sua mancanza di universalità. Il metodo di Dilthey non prevedeva alcuna generalizzazione delle proprie descrizioni. La "psicologia pura", in quanto psicologia capace di fornire delle "necessità" senza ricadere nel pregiudizio naturalistico, poteva rappresentare una alternativa, quantunque – occorre sottolinearlo – sulla base di presupposti che le *Idee per una psicologia analitica e descrittiva*, nel 1894, avevano già in buona parte fatto acquisire all'esperienza del pensiero.

Luigi Azzariti-Fumaroli

Ezio Gamba, *La legalità del sentimento puro. L'estetica di Hermann Cohen come modello di una filosofia della cultura*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2008.

L'ampia monografia di Ezio Gamba viene incontro a un *desideratum* della letteratura su Cohen: essa costituisce un'analisi dell'estetica all'interno dello sviluppo del pensiero di Cohen, dalle sue prime riflessioni nell'ambito della *Völkerpsychologie* di Moriz Lazarus e Heymann Steiuenthal, all'approfondimento di una prospettiva idealistico-trascendentale maturata in un confronto continuo con l'opera kantiana.

Su questo secondo aspetto si concentrano in particolare gli sforzi interpretativi di Gamba che mette in luce una stretta correlazione, maturata con la stesura dell'opera *Kants Begründung der Ästhetik*, tra la consapevolezza dell'intrinseca sistematicità della filosofia trascendentale e il riconoscimento del ruolo dell'estetica, della sua autonomia e dignità rispetto alle altre discipline.

Quest'opera del 1889 viene a completare la trilogia delle opere kantiane dedicate all'interpretazione di Kant e, a differenza degli altri due lavori di tema kantiano, cioè *Kants Theorie der Erfahrung* e *Kants Begründung der Ethik*, tematizza approfonditamente gli obiettivi e l'articolazione dell'intero sistema critico. Secondo Kant, nell'interpretazione di Cohen, il compito della filosofia trascendentale è quello della ricerca sistematica delle condizioni di possibilità di ogni ambito di cultura. L'estetica è dunque chiamata a fondare trascendentalmente, cioè a mostrare i principi a priori, di un ambito specifico della cultura: l'arte.

A questo proposito Gamba mostra giustamente che questa interpretazione di Cohen va già oltre la lettera kantiana, nel senso che la questione centrale della *Kritik*